



la **Bancco** *nota*

N. 79 - Ottobre 2014

Intervista

La capacità di attrarre il risparmio

Comunicazione

Nuovo, significativo brand per la Banca Popolare di Spoleto

Evento

Fango e Gloria.
A Venezia l'anteprima

Prodotti & Servizi

Costruire valore nel tempo

Finanza

Gli scenari della nuova sfida cinese

Iniziative

Come una passione è diventata Museo

Fabio Ravanelli

Se dici Mirato dici "Malizia"



la Banco nota

Nuova Serie N. 79 - Ottobre 2014

REGISTRAZIONE

Tribunale di Milano n. 292 del 15/04/2005

Direttore Responsabile:

Riccardo Battistel

Vicedirettore:

Tommaso Adami

Comitato di Direzione:

Tommaso Adami, Riccardo Battistel, Luciano Colombini, Ippolito Fabris, Umberto Vaghi

Collaboratori:

Enrico Casale, Giovanni Ceccatelli, Marco Demicheli, Alessandro Manca, Alessandra Monguzzi, Andrea Pizzi, Francesco Ronchi, Umberto Vaghi

Impaginazione:

Diego Poletti, Luca Rovelli

Stampa

Faenza Industrie Grafiche S.r.l.

Costo copia: € 2,00

EDITORE INCARICATO:
New Business Media Srl



SEDE LEGALE E OPERATIVA:

Via Eritrea, 21 - 20157 Milano - Tel. 02 39090

Iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) N° 6357

Associato a:



Responsabilità:





la riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della Casa Editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la Casa Editrice non si assume responsabilità per il caso che si tratti di esemplari unici. La Casa Editrice non si assume responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella loro riproduzione sulla rivista.

Ai sensi del D.Lgs 196/03 garantiamo che i dati forniti saranno da noi custoditi e trattati con assoluta riservatezza e utilizzati esclusivamente ai fini commerciali e promozionali della nostra attività. I Suoi dati potranno essere altresì comunicati a soggetti terzi per i quali la conoscenza dei Suoi dati risulti necessaria o comunque funzionale allo svolgimento dell'attività della nostra Società. Il titolare del trattamento è:

New Business Media Srl, Via Eritrea 21, 20157 Milano. Al titolare del trattamento Lei potrà rivolgersi al numero 02 3909.0349 per far valere i Suoi diritti di rettificazione, cancellazione, opposizione a particolari trattamenti dei propri dati, esplicitati all'art. 7 D.Lgs 196/03



la Banco nota

4	La capacità di attrarre il risparmio	p. 8	
6	Nuovo, significativo brand per la Banca Popolare di Spoleto		
8	Fango e Gloria. A Venezia l'anteprima	p. 14	
14	Costruire valore nel tempo		
16	Gli scenari della nuova sfida cinese	p. 16	
20	Se dici Mirato dici "Malizia"		
24	Dalmine prima della Dalmine		
27	Il castello dove nacque Gian Maria Visconti	p. 30	
30	Come una passione è diventata Museo		
34	Vita aziendale		

La capacità di attrarre il risparmio

Per competenza e capacità relazionale la Rete del Banco Desio non ha nulla da invidiare a quelle di altri istituti, afferma il vice direttore generale Affari Ippolito Fabris

Incontriamo il vice direttore generale Affari Ippolito Fabris. Al Banco Desio da pochi mesi, sposato con un figlio, Ippolito Fabris è vicentino di nascita ma l'eloquio rivela una spiccata inflessione lombarda. "Ha ragione", ci precisa il nostro interlocutore, "sono in effetti nato a Vicenza ma sin da piccolo e fino al liceo ho vissuto a Milano. E quando anni dopo sono rientrato a Vicenza sono comunque rimasto per i veneti "il milanese".

Meneghino di nascita ma veneto come formazione e percorso professionale...

"Sì, la mia storia professionale - come per tanti colleghi bancari - ha inizio molti anni fa, allo sportello in una filiale della Popolare di Vicenza. Poi direttore in varie filiali di dimensioni ed operatività sempre maggiore sino alla responsabilità di una area storica della banca. Chiamato poi in sede, mi sono occupato di Crediti, sino alla vice direzione generale affari della banca. Altre esperienze fuori dalla Popolare di Vicenza sono state la direzione generale della Cassa di risparmio di Prato e in Popolare di Verona dove mi sono occupato di sviluppo affari nelle aree nord est della banca e della direzione corporate, una realtà costituita da 18 centri impresa e 600 sportelli".

E' al Banco da sei mesi, che banca ha trovato ?

"Si respira un forte senso di appartenenza all'Azienda.

"In questi mesi mi sono formato la convinzione che per competenza e capacità relazionale la nostra Rete non ha nulla da invidiare ad altre che

ho avuto la possibilità di dirigere. Un aspetto mi ha colpito in modo particolare: la capacità di attrarre il risparmio. L'ottima reputazione e la solidità della Banca sono d'aiuto, ma guadagnare e conservare la fiducia dei risparmiatori sottende una diffusa cultura di relazione con la clientela dei Privati che qualifica e distingue i nostri colleghi di Rete dalla Concorrenza. Possiamo e dobbiamo essere più incisivi nel proporre servizi e prodotti che possano maggiormente fidelizzare i nostri correntisti.

"Ho notato invece spazi di miglioramento nella relazione con le Imprese. Abbiamo la necessità di allargare la base delle Aziende clienti e di far crescere l'attività creditizia. Sia nelle Zone storiche dove siamo facilitati dell'ottima conoscenza del territorio e del tessuto economico che le popola, sia nelle Zone di sviluppo dove le quote di mercato da aggredire sono molto ampie. La crescita degli impieghi deve avvenire nel solco della tradizione che ci vuole attenti a sviluppare relazioni con rischi coerenti con la nostra dimensione, ma le aperture che in

questi ultimi mesi abbiamo dato in materia di condizioni, celerità nell'esame delle proposte di concessione di credito e il potenziamento degli organici dedicati al servizio Estero, non possono lasciare spazio ad equivoci: il mercato Corporate ci interessa in maniera prioritaria".

Si chiede alle risorse di rete di essere proattivi, di fare sviluppo commerciale. Occorre, nel contempo, fornire prodotti e servizi adeguati. Da questo ultimo punto di vista, in termini di offerta commerciale, qual è l'orientamento?

"Bisogna agire in parallelo: garantire un aggiornamento puntuale del portfolio esistente e puntare decisamente ad un allargamento della gamma. Abbiamo appena intrapreso un impegnativo road show di presentazione di nuove linee di prodotto per conti correnti, monetica, credito al consumo, ma stiamo impostando anche nuove politiche commerciali attraverso accordi con fornitori esterni per determinate linee di prodotti. Questo nell'ottica di consentirci di avere più frecce nella faretra e di concentrarci sul bersaglio: sviluppo su nuova clientela e fidelizzazione, attraverso campagne di cross selling, su quella esistente.

"Per supportare l'attività di sviluppo bisogna però riflettere anche su altre dimensioni. Quella organizzativa, per esempio. E chiedersi come le strutture organizzative di rete e di sede si sono attrezzate per favorire e facilitare i processi di lavoro e l'attività commerciale. Al Banco vedo aree di miglioramento: disponiamo di prodotti, procedure, reportistica anche di primo livello ma abbiamo fatto poco in passato per venderla al nostro interno in maniera efficace. Report ben fatti, informazioni e dati ben organizzati, facilmente accessibili e costantemente aggiornati agevolano l'attività commerciale, ne indirizzano

sapientemente gli sforzi, e consentono di valutare ed apprezzare i risultati.

"Da un punto di vista dell'organizzazione del lavoro possiamo migliorare nel coinvolgimento nei componenti dell'organico della filiale sull'attività commerciale.

"Per ottenere risultati migliori è necessario il contributo di tutti i colleghi che operano in filiale attraverso il superamento della discriminazione tra ruoli di puro venditore e puro amministrativo e al convincimento che in rete tutti i colleghi indistintamente, ciascuno per il proprio livello di competenze, partecipano all'attività commerciale che è la priorità indiscussa".

Parlando di strutture di rete, lo sportello è da sempre il cuore della relazione con la clientela. Come vede il suo futuro nella distribuzione dei prodotti bancari?

"Non è possibile ignorare fenomeni già in atto ed in piena espansione: le operazioni da remote rispetto a quelle gestite direttamente allo sportello stanno crescendo in maniera significativa. Da parte nostra, senza trascurare le evoluzioni in atto, siamo ben decisi a non imitare modelli che esasperano la banca virtuale tout court, nella convinzione che i clienti continueranno ad apprezzare il contatto diretto, riservando ai canali on line quella tipologia di operazioni che ben si prestano ad un trattamento telematico. La nostra offerta distributiva dovrà quindi bilanciarsi in modo opportuno tra

rete tradizionale ed altri canali. In ogni caso, sarà sempre più importante in futuro ottenere maggiore 'tensione' nella relazione con un cliente sempre meno fedele".

Il tema della clientela sempre più competente e sempre meno "fedele" introduce quello dell'evoluzione delle competenze dei bancari.

"Sono cresciute le esigenze della clientela e le norme alle quali dobbiamo rigorosamente attenerci nell'attività quotidiana. Il mestiere del bancario è diventato molto complesso rispetto al passato, richiede maggiore professionalità, competenze e capacità negoziale ed è per questo che al Banco Desio l'erogazione di programmi di formazione è seguita con una particolare attenzione.

I Responsabili di Filiale, figure professionali su cui si incardina l'attività commerciale, sono chiamati ad un atteggiamento sempre più manageriale coinvolgendo quanto più possibile tutti i componenti della propria 'squadra'. Lo ribadisco: solo con la partecipazione di tutte le filiali possiamo competere al meglio con la concorrenza".



Ippolito Fabris

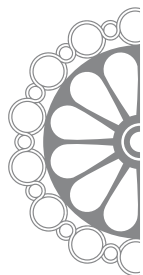
Nuovo, significativo brand per la Banca Popolare di Spoleto

Il marchio, che rielabora il motivo del rosone presente sulla facciata del Duomo cittadino, afferma la forte vocazione territoriale dell'istituto, in linea con i valori di posizionamento della capogruppo Banco Desio

Gionata storica a Palazzo Pianciani il 9 settembre scorso: in mattinata la prima riunione del nuovo Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Spoleto e nel primo pomeriggio nella sala convegni, alla presenza dell'Amministratore delegato Tommaso Cartone e del direttore generale del Banco Desio Luciano Colombini, il Presidente della Banca Popolare Stefano Lado ed il direttore generale Angelo Antoniazzi hanno intrattenuto i giornalisti presenti per un incontro di presentazione del nuovo logo.

“Il progetto di rilancio della banca spoletina passa anche attraverso l'adozione di un nuovo brand - ha precisato il Presidente Lado - che espliciti, oltre che una chiara discontinuità con il passato, la forte volontà della banca di intraprendere un nuovo percorso di crescita e sviluppo”.

Nello sviluppo del nuovo concetto, il brief dato all'agenzia di comunicazione è stato incentrato sui valori di una banca a forte con-



Banca Popolare di Spoleto

Gruppo Banco Desio



Il Presidente avv. Stefano Lado

notazione territoriale, vicina alle persone. Veri e propri punti di forza e di distinzione rispetto ad altre realtà e gruppi bancari del contesto socio-economico di riferimento che, per dimensioni, storia e processi evolutivi, hanno nel tempo visto progressivamente perdere tale connotazione. Banca Popolare di Spoleto, al contrario, ha saputo nel tempo conservare e tutelare tale complesso di valori. Valori che si ritrovano, per una felice e coerente simmetria, anche nella missione e nel posizionamento competitivo del Gruppo Banco Desio.

Il concetto "Più valore al territorio" - che accompagna il marchio - esplicita tali punti di forza, rinnovando una promessa ed un impegno rispetto al contesto di riferimento, che, al di là delle vicissitudini recenti, rimangono per la banca e per quanti vi lavorano punti fermi, veri e propri capisaldi dell'operare quotidiano.

Un messaggio chiaro di empatia e di assoluta condivisione valoriale che ritroviamo nel marchio. Qui la ricerca si è sviluppata attraverso un simbolo grafico che potesse ben rappresentare la realtà spoletina ma che nel contempo fosse rappresentativo di contesti diversi accomunati da una storia ed identità comuni. La scelta è caduta sul motivo del rosone, particolare architettonico dell'arte romanica, che è stato opportunamente rielaborato ma riconducibile a quello della facciata del Duomo di Spoleto.

L'arte romanica nella tradizione e nelle sue diverse fasi evolutive appartiene certamente a larga parte dell'Italia centrale, attraverso illustri esempi rintracciabili nel Lazio, in Toscana, nelle Marche ed in Abruzzo. Ma non solo; ritroviamo il motivo del rosone dei maestri comacini lungo l'arco dei secoli in larga parte della nostra penisola. Una immagine, quindi, in grado di parlare della bellezza e dell'eleganza italiana, strettamente intrecciata al vissuto quotidiano di quanti percorrono le strade e le piazze del nostro Paese.

Il richiamo di appartenenza al Gruppo, infine, è stato individuato tramite l'utilizzo del carattere Bodoni per la scritta Banca Popolare di Spoleto e del colore rosso. Tipologia di carattere e colore che sono da sempre istituzionali della capogruppo Banco Desio.

I.b.n.





FANGO ^E GLORIA

un film di **Leonardo Tiberi**

A Venezia l'anteprima

Foto di E. Corti

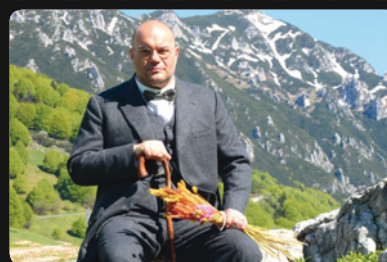
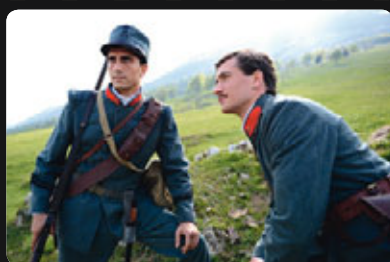
Il Gruppo Banco Desio ha contribuito alla realizzazione dell'opera cinematografica che racconta la storia romanzata del Milite Ignoto nel più ampio contesto della Grande Guerra

"Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie". Così il soldato Giuseppe Ungaretti mirabilmente riassumeva la terribile condizione in trincea nella prima guerra mondiale: la differenza tra la vita e la morte affidata alla casualità di una improvvisa bava di vento, metafora del sibilo di un colpo di mortaio o della precisione di tiro di un cecchino, che decidono del tuo destino.

Ma alla tragica precarietà di un'esistenza sospesa, condizione comune del soldato di tutti i conflitti e di tutti i tempi, la guerra '15-'18 aggiunge altro di inimmaginabile solo pochi decenni prima: la mobilitazione di milioni di uomini in eserciti contrapposti, l'avvento di tecnologia

bellica mai utilizzata in precedenza (artiglieria pesante e leggera, fucili di precisione, gas tossici, aviazione, carri armati), un coinvolgimento diretto nel conflitto delle popolazioni civili (in termini di sfollati e vittime) senza precedenti rispetto al passato.

La Grande Guerra è stata anche il primo conflitto ad essere ampiamente documentato - pur con tecnologie dell'epoca, in bianco e nero - rappresentando con la precisione della ripresa cinematografica la tragedia della guerra, le distruzioni, gli orrori, i drammi dei singoli così come il loro valore ed il loro sacrificio. Ed un importante contributo in termini di testimonianza e documentazione lo porta la recente traspo-



sizione cinematografica che il Gruppo Banco Desio ha contribuito a realizzare.

Stiamo parlando del film "Fango e Gloria" realizzato da Baires Produzioni in collaborazione con l'Istituto Luce, e col patrocinio del Ministero della Difesa. Il progetto ha preso le mosse dall'archivio dell'Istituto Luce: dal suo fondo di immagini (1000 ore di filmati originali girati durante tutto il periodo bellico) il regista Leonardo Tiberi - già autore di numerosi documentari storici e profondo conoscitore dell'archivio - ha recuperato del materiale originale.

Dopo una accurata operazione di restauro, le immagini sono state digitalizzate e rallentate (eliminando quell'effetto "accelerato" che caratterizza, e penalizza, le riprese del tempo). Si è proceduto poi ad un'opera di coloritura che, pur rispettosa dell'epoca, le rendesse più attuali.

L'effetto ottenuto è stato quello di rendere ancor più efficace la capacità di racconto e rappresentazione: impressionante l'affondamento della corazzata austriaca Santo Stefano con i marinai che tentano di salvarsi gettandosi in mare dalla chiglia rovesciata.



Come di grande valore documentaristico sono i filmati che riprendono l'autore materiale dell'affondamento, il tenente di vascello Luigi Rizzo, ripreso a bordo della imbarcazione lanciasiluri con il suo equipaggio.

Altrettanto interessanti sono le riprese sulla vita quotidiana dei soldati sui vari fronti: un'esistenza difficile per fanti ed alpini, in condizioni spesso estreme, che la magia del colore, associato ad un sonoro predisposto ad hoc e a una colonna sonora di forte impatto, ci riporta con precisione e grande realismo.

A queste immagini che riprendono i vari aspetti del conflitto, la sceneggiatura del film associa poi, combinando sapientemente cronaca e finzione, la storia di tre ragazzi che affrontano con destini diversi l'avvio e lo svolgersi degli eventi bellici: Mario (interpretato da Eugenio Franceschini), la fidanzata Agnese (Valentina Corti) ed il loro comune amico Emilio (Francesco Martino). Sono giovani ed approssimano il conflitto con tutte le ansie della loro giovane età ma anche con gli slanci ideali del tempo.

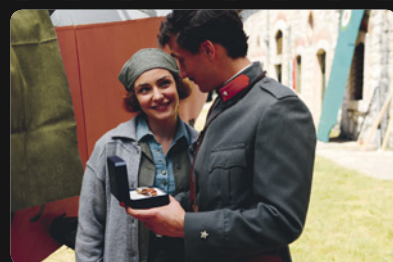


Il film sottolinea anche la nuova condizione delle donne, che durante lo sforzo bellico furono chiamate in maniera massiccia a sostituire gli uomini al fronte nei lavori più disparati, sin ad allora esclusivamente maschili, acquisendo così anche una nuova consapevolezza del loro ruolo nella società italiana del tempo. E nel film vediamo Agnese operaia al lavoro in una fabbrica di aerei (la Caproni di Taliedo).

Ma è di Mario in particolare che si seguono le vicende. Arruolato e spedito al fronte, dove cadrà, egli diventerà, nella parte romanzata del

film, il Milite Ignoto, che riposa presso l'Altare della Patria a Roma.

Come noto, alla fine del conflitto il governo italiano decise di individuare, tra le migliaia di caduti senza nome, la salma di un militare non identificato ed onorarla come simbolo di tutti i caduti. Il 26 ottobre 1921 nella basilica di Aquileia una madre (Maria Bergamas di Gradisca d'Isonzo), scelta tra le tante che avevano avuto un figlio disperso, venne chiamata ad individuare, tra undici salme di soldati senza nome, quella che sarebbe stata del Milite Ignoto.



Il feretro caricato su un carro ferroviario intraprese un lungo viaggio da Aquileia a Roma, accompagnato nel suo passaggio di stazione in stazione da una moltitudine di italiani di ogni estrazione, classe sociale ed età che si accalcarono al suo passaggio: una larga e sofferta partecipazione di tanti che avevano sofferto, pochi anni prima, la perdita di un congiunto. E su queste immagini di prezioso valore documentale e commovente bellezza si chiude il film.

L'anteprima di "Fango e Gloria" è stata presentata lo scorso agosto in concomitanza con il

Festival del cinema al Teatro Goldoni di Venezia, alla presenza del ministro della Difesa onorevole Roberta Pinotti. Il film è stato già acquistato da RAI Uno e dal canale francese TFR 1. Il Gruppo Banco Desio è orgoglioso di aver contribuito a realizzare una tale opera, nella convinzione che la comprensione di quei tragici eventi - con l'approssimarsi delle celebrazioni per il centenario della partecipazione italiana al conflitto - possa costituire, soprattutto per le nuove generazioni, ulteriore, utile occasione per riflettere sul passato e delineare il futuro.



Costruire valore nel tempo

Foto di E. Corti

In Banco Desio, questa è la parola d'ordine della Gestione dei patrimoni mobiliari, sempre attenta a fornire un servizio professionale a misura del cliente

L'obiettivo di costruire valore nel tempo fonda le sue radici nell'assunto che la ricerca del guadagno e della crescita del patrimonio non debba essere in alcun modo influenzata da fenomeni e tendenze di breve o brevissimo periodo: la creazione stabile di valore è spesso in contraddizione con la speculazione. A tali saldi e inderogabili principi si ispirano le decisioni d'investimento con un approccio di medio-lungo periodo e nell'ambito di processi rigorosi e costantemente monitorati.

Uno stile di gestione coerente a tali principi deve necessariamente poggiare su alcuni "pilastri" inderogabili: l'indipendenza, poiché occorre piena autonomia decisionale nelle scelte d'investimento, una marcata specia-

lizzazione realizzata tramite un investimento multi brand a 360° e un buon grado di flessibilità, caratteristica organizzativa che consente di operare lungo processi decisionali snelli, agili, connotati da chiarezza e trasparenza nelle politiche di investimento. Senza mai dimenticare che l'ottimizzazione del rapporto rischio-rendimento è un obiettivo che deve essere anteposto a quello della performance pura, che si parli sia di gestione azionaria sia di gestione obbligazionaria.

L'approccio derivato passa attraverso fasi ben distinte. La prima, imprescindibile, è un'attenta analisi dello scenario economico. L'analisi del mercato, inteso in tutte le sue componenti (obbligazionario, azionario e valutario) ha come obiettivo la verifica della

stabilità dello scenario piuttosto che un suo cambiamento. Il passaggio successivo è quello cosiddetto di "security selection" cioè la vera e propria attività di selezione di strumenti finanziari in cui investire i capitali ricevuti in gestione, attività ovviamente diversa in funzione della tipologia di strumenti (azioni, obbligazioni, OICR – Fondi comuni e Sicav).

Per le azioni la valutazione prevede sia un'analisi di tipo quantitativo sui fondamentali delle imprese (attese di crescita degli utili e principali indicatori di mercato) sia un'analisi di tipo qualitativo al fine di identificare un target di prezzo.

Per i titoli obbligazionari si valuta la loro posizione rispetto ai segmenti di curva sui quali si trovano, sugli spread di rendimento che offrono e sulla relazione tra rendimento effettivo e duration. Oltre che un'analisi specifica sul rischio di credito cui sono assoggettati i titoli sia dei paesi emergenti sia di quelli industrializzati.

Per i Fondi comuni e Sicav - i cosiddetti OICR - infine, le analisi sono di tipo quantitativo e qualitativo. Quelle quantitative consentono la costruzione di un ranking degli OICR all'interno di gruppi omogenei di appartenenza predefiniti in funzione delle diverse tipologie d'investimento. Ai controlli quantitativi si affiancano poi analisi qualitative sulle caratteristiche e peculiarità di ciascun prodotto, analisi che viene svolta anche attraverso incontri diretti con i gestori.

Si apre poi la terza fase del processo d'investimento, quella di costruzione del portafoglio. Tale costruzione si basa sulla definizione del ciclo economico per la selezione dei mercati, delle aree geografiche e una successiva analisi settoriale dei singoli titoli o fondi. Particolare attenzione è riservata all'analisi fondamentale con l'obiettivo di selezionare i titoli sottovalutati (obbligazioni) e quelli caratterizzati da interessanti prospettive di crescita (azioni).

L'ultima fase del processo attiene all'area del controllo dei rischi, delineando ex ante una mappatura completa e omogenea dei principali rischi operativi potenziali ed ex post redigendo - per ogni prodotto - un apposito report che evidenzia le performance assolute e relative, la scomposizione e riclassificazione del portafoglio e una serie d'indicatori statistici (deviazioni standard, sharpe ratio, ecc.).

Un processo di lavoro che mobilita competenze professionali specifiche, sinergicamente coinvolte in team di professionisti esclusivamente dedicati alla gestione dei patrimoni ed in grado di proporre alla clientela un sistema di offerta ampio e diversificato: 22 linee di gestione dalla più conservativa alla più aggressiva. Il cliente può scegliere il prodotto più adatto al proprio profilo, assistito presso la filiale di riferimento da consulenti specializzati e a stretto contatto con la struttura centrale di gestione.

Perché ogni processo di ricerca, analisi ed investimento non può prescindere dal fattore umano: all'indipendenza alla specializzazione, alla flessibilità, alla competenza devono associarsi un modello di servizio professionale, attento alla relazione, vera chiave di volta dell'offerta di servizi finanziari.

Conoscenza, cura e attenzione al cliente, ai suoi bisogni, quindi, per poter essere in grado di assisterlo nella scelta della formula di investimento adeguata ai propri obiettivi, "confezionata e cucita" addosso, quasi un abito su misura.

I.b.n.

**Nuove prospettive
d'investimento per la gestione
del tuo patrimonio.**

 **Banco Desio**
Tutti i giorni con te.

Gli scenari della nuova sfida cinese



Esaminiamo le nuove politiche economiche di un Paese che punta ad una crescita robusta ma più focalizzata sul miglioramento qualitativo e sull'aumento del valore aggiunto locale

***"Semina pensieri e mieterai azioni,
semina azioni e mieterai abitudini,
semina abitudini e mieterai un destino"***
(Proverbio cinese)

Nel suo ultimo libro *La Cina in dieci parole*, lo scrittore Yu Hua afferma che "un occidentale avrebbe dovuto vivere quattrocento anni per assistere agli stravolgimenti che i cinesi hanno visto in appena quarant'anni". In effetti, a partire dalla morte di Mao Tse-Tung nel 1976, la Repubblica Popolare Cinese è passata da un'economia pianificata verso quella che può essere definita una "economia socialista di mercato", attraverso importanti cambiamenti strutturali e istituzionali.

Tali cambiamenti hanno riguardato tutti i settori economici con lo scopo di modernizzare e gradualmente decentralizzare l'economia e di favorire l'iniziativa locale. Il risultato è stato una notevole espansione del settore manifatturiero che ha portato a identificare la Cina come la "fabbrica del mondo". Fabbrica in cui per esempio si confezionano ogni mille persone 80 condizionatori d'aria, a fronte di 4,8 unità prodotte nel resto del mondo, 283 computer (contro le 5,9 unità del resto del mondo), 841 telefonini (sono solo 83,6 negli altri paesi) e, tra le altre cose, l'85% degli alberi di Natale artificiali e l'80% dei giocattoli di tutto il mondo (senza la Cina, insomma, addio Natale!).

Questo paradigma sembra però oggi destinato a cambiare nuovamente. Infatti, nei primi mesi del 2013 la nuova classe dirigente che si

**Marco Demicheli
e Alessandro Manca**
Ufficio Gestione Patrimoni
Mobiliari del Banco Desio

è insediata alla guida del Paese ha delineato le grandi sfide che dovrà affrontare l'economia cinese: una crescita robusta, anche se lontana dai tassi a due cifre di qualche anno fa, ma più focalizzata sulla domanda interna e sull'aumento del valore aggiunto locale. Grande spazio ai servizi, quindi, con il settore terziario che, per la prima volta, sorpasserà l'industria.

Questo obiettivo sarà perseguito con l'applicazione di un nuovo ambizioso programma di riforme. Riforme che si faranno perché il Partito Comunista rappresenta lo Stato, controlla la Banca Centrale, che siede su circa quattro trilioni di dollari USA di riserve monetarie, e il fondo sovrano domestico, che possiede tutte le partecipazioni pubbliche nelle imprese. Il nuovo mantra, sotto la leadership del Presidente Xi Jinping, è la qualità della crescita, non la quantità. Il vecchio modello di sviluppo è inefficiente, insostenibile, ma soprattutto non incontra più i bisogni della società. Va da sé che tutto ciò avrà un impatto anche sui temi di investimento, e siccome parlare di Cina vuol dire parlare di un Paese di circa 1,4 miliardi di persone, seconda economia al mondo dopo gli Stati Uniti, inevitabili ripercussioni si avranno anche sulle imprese occidentali.

Avendo come obiettivo principale il sostegno della domanda interna, il governo ha pensato di incentivare il consumo attraverso un ingente volume di investimenti rivolti principalmente ai settori dell'informatica (allargando la banda larga in fibra ottica), della telefonia (semplificando la procedura di rilascio della licenza 4G), dei progetti ferroviari nelle regioni centrali e occidentali e dei servizi comunali. In quest'ottica, l'urbanizzazione dell'area rurale costituisce un'enorme potenzialità. Consapevole di questo, è stata decretata l'abolizione del sistema del "hukou", secondo cui i membri di una famiglia hanno accesso a diritti, servizi e benefit sociali solo nella



propria località di residenza. E se si spostano, li perdono.

Qualche esempio? I figli dei migranti che risiedono in città non possono andare a scuola come i loro coetanei, le pensioni dei contadini sono più basse di quelle dei cittadini e i terreni rurali valgono meno di quelli urbani. Il nuovo sistema prevede di classificare tutti gli abitanti come "residenti". Per ottenere il permesso di vivere in città, dunque, i "rurali" non avranno più bisogno di rinunciare ai diritti sulle loro terre agricole e potranno accedere all'istruzione pubblica per i figli anche fuori dal luogo di provenienza. Una vera rivoluzione, di immensa portata, che ha come obiettivo principale quello di stimolare i consumi interni e rilanciare il mercato immobiliare. L'arrivo in città, finalmente legale, dei "rurali" potrebbe consentire lo smaltimento di alcuni dei milioni di appartamenti in eccesso,





costruiti per aumentare il Pil. L'accesso alle città resterà comunque "strettamente controllato" e gli spostamenti saranno incoraggiati solo verso centri di medie dimensioni: un permesso di residenza a Shanghai o Pechino, insomma, resterà difficile da ottenere. Si stima comunque che, nei prossimi decenni, circa 100 milioni di contadini cinesi vivranno in città. L'urbanizzazione sarà accompagnata da un processo di trasformazione dell'aspetto economico e sociale del Paese estremamente complesso e che richiederà una nuova politica dello sviluppo più equilibrata.

Infatti, la leadership cinese teme che togliere semplicemente ogni restrizione indurrebbe milioni di abitanti delle campagne in cerca di fortuna a riversarsi nelle grandi città già intasate: un processo di urbanizzazione intenso

e disordinato che è il contrario di ciò che si vuole ottenere ora, cioè un'urbanizzazione sostenibile. In pratica, si vuole incentivare la popolazione ad andare nei centri minori e disincentivarla, invece, a concentrarsi nelle megalopoli. Questa operazione di ingegneria sociale dovrebbe creare un grande ceto medio urbano: nel 2022 più del 75% dei consumatori cinesi urbani guadagnerà tra i 60.000 e i 229.000 renminbi (tra i 9.000 e 34.000 dollari).

Questo significa un incremento della spesa per i beni voluttuari, in particolare, turismo, beni di lusso, tecnologia e persino gioco d'azzardo. Ma significa anche richiesta di servizi come trasporti, istruzione e sanità. Il frammentato sistema di distribuzione del Paese, l'uso limitato della tecnologia, la mancanza di competenze in ambito logistico e il protezionismo locale, combinandosi tra loro, ostacolano l'efficiente mobilità delle persone e la distribuzione delle merci, frenando la crescita. Su questo fronte, il Governo ha già preso alcune misure per migliorare le infrastrutture del Paese e dovrebbe spendere nel prossimo lustro circa 20 miliardi di dollari soltanto per la costruzione e l'ammmodernamento del sistema ferroviario.

L'istruzione in Cina ha sempre ricoperto un ruolo fondamentale nell'organizzazione della vita sociale ed è vista come uno strumento per far crescere il Paese ed innalzare il livello di vita della popolazione. In questo senso, si è deciso di aumentare la spesa pubblica per l'educazione portandola al 4% del Pil. La strategia è quella di rivitalizzare il Paese attraverso la scienza e la formazione. Per quel che riguarda il settore sanitario il Governo ha annunciato di voler portare l'ammontare totale della spesa a 8 trilioni di yuan entro il 2020, un incremento annuo del 26%, con evidenti vantaggi per le compagnie assicurative e le case farmaceutiche, che dovranno essere pronte a cogliere la domanda crescente di polizze vita e sanitarie.

In questo senso, il settore finanziario, ad oggi regolato totalmente dalle direttive del Governo cinese, sarà gradualmente liberalizzato con un peso sempre maggiore del mercato nel determinare i tassi di interesse e nella gestione dei flussi di capitale, con l'obiettivo, nel medio lungo termine, di creare un mercato dei capitali domestico che sia libero e integrato con il mercato globale dei capitali.

L'abbandono del modello manifatturiero sul quale è stata imperniata l'economia cinese negli ultimi trent'anni, in favore di un modello a maggior intensità di forza lavoro da impiegare nei servizi, non farà venir meno le problematiche legate all'ambiente e al risparmio energetico. I danni causati all'ambiente, causati dalla strepitosa crescita economica, sono riconosciuti anche dalla dirigenza cinese e purtroppo riguardano quasi tutti gli elementi naturali.

Uno dei nodi cruciali riguarda la questione dell'acqua. Si stima che circa il 70% delle acque interne del territorio nazionale sia inquinato, mentre un terzo della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Il secondo settore critico è quello della terra. La desertificazione si aggrava sempre più, arrivando ad inghiottire oltre 15 mila chilometri quadrati di terre coltivabili ogni anno. Infine, un terzo settore in cui la dimensione del danno ha raggiunto livelli di estrema gravità è quello della qualità dell'aria. La Cina, dal 2008, è il primo paese al mondo per quanto riguarda le emissioni di CO₂. Secondo la China Medical Association l'inquinamento dell'aria sta diventando la principale minaccia alla salute della popolazione cinese.

L'attuale Piano Quinquennale, valido dal 2011 al 2015, pone grande attenzione ai problemi energetici e ambientali e alla necessità di promuovere uno sviluppo sostenibile investendo nelle energie pulite e nelle nuove tecnologie, aprendo spazi di mercato per le

imprese occidentali all'avanguardia in questo tipo di problematiche. I principali obiettivi sono di aumentare i combustibili non fossili per produrre almeno l'11% dell'energia, di ridurre i consumi d'acqua a livello industriale del 30%, di diminuire i consumi energetici del 16% e le emissioni di diossido di carbonio del 17% e di aumentare la superficie delle foreste per raggiungere il 21% del territorio cinese. Altri obiettivi includono una spesa consistente (2,2% del Pil) in ricerca e innovazione tecnologica e il mantenimento della popolazione a 1,39 miliardi di persone.

In un recente discorso il presidente Xi Jinping ha affermato che "la Cina è fiduciosa, anche se la strada che ha davanti presenta molte sfide". Indubbiamente l'ultimo Piano Quinquennale può segnare una svolta nella politica economica del Paese. Importante sarà comprendere in che modo la Cina e i Paesi occidentali potranno lavorare insieme per creare una crescita economica sostenibile e nuove opportunità occupazionali per i propri cittadini. La via da seguire è già stata tracciata e bisogna prendere la Cina sul serio, semplicemente perché non esiste altra scelta, dal momento che la sua presenza si impone oggi al resto del mondo e il resto del mondo non può permettersi di ignorarla, pena l'esclusione da quel sistema globalizzato in cui tutti ci troviamo o ramai fagocitati: la Cina è come un elefante in bicicletta. Se rallenta, potrebbe cadere e la terra tremare. ■



Intesa®

POUR HOMME



Se dici
Mirato
dici
"Malizia"

Come è nata e come si è sviluppata nel tempo l'azienda che da decenni fornisce a milioni di italiani numerosi prodotti cosmetici e per l'igiene personale, dal bagno schiuma alla lacca al dopobarba

Enrico Casale

Il nome Mirato, forse, non dice molto al grande pubblico. Ma se, invece di Mirato, parliamo di *Malizia profumo d'intesa*, *Intesa pour homme* o, ancora, *Splend'Or* allora le cose cambiano. Anche il consumatore meno attento avrà chiaro il riferimento a una linea di prodotti cosmetici e per l'igiene personale che ha segnato la vita di milioni di italiani. Quella della Mirato è la storia di un'azienda che è riuscita a trasformare un settore tradizionale in un comparto a grande innovazione e in grado di battersi senza complessi di inferiorità con i colossi internazionali. Ne abbiamo parlato con Fabio Ravanelli, vicepresidente e amministratore delegato e figlio del fondatore della società.

Quando è nata la Mirato?

"La Mirato nasce nel 1960 per iniziativa di mio padre Corrado. Sono gli anni del boom economico. Il tenore di vita degli italiani cresce e cambiano anche i consumi nel campo dell'alimentazione, in quello del vestiario, della mobilità, ma anche della cura e dell'igiene personale. Mio papà era un rappresentante





Mirato ha due stabilimenti a Landiona (NO). Nella pagina di sinistra, Fabio Ravanelli con il padre Corrado



di articoli per parrucchiere. Alla fine degli anni Cinquanta iniziò a vendere la lacca per capelli. Un prodotto che andava molto bene, complici anche le pettinature cotonate allora di moda fra le donne. Con altri due soci decise di fondare la Mirato (il nome è un acronimo che riunisce le iniziali dei soci fondatori) e con essa avviare la prima produzione artigianale di lacca. Il nome Splend'Or nacque per caso. Il giorno in cui uscì la prima produzione era una splendida giornata di sole e così mio padre, insieme ai suoi soci, decise di chiamare Splend'Or quel prodotto innovativo al quale, fino ad allora, non era stato dato alcun marchio. Un prodotto che realizziamo tuttora ed è importante per la Mirato, perché in Italia, nonostante una flessione una decina di anni fa, la lacca ha ancora un mercato di tutto rilievo”.

Negli anni Ottanta l'azienda conosce un nuovo ulteriore sviluppo...

“Sì, direi che gli anni Ottanta segnano una tappa fondamentale nella crescita della nostra azienda. Nel 1979 venne lanciata Malizia, una linea completa di deodoranti personali, pratici, in tante varietà di profumazioni destinate a un target femminile e di giovane età. A differenza della lacca Splend'Or, che si impose sul mercato senza alcun investimento pubblicitario, Malizia fu lanciata con una vasta campagna pubblicitaria. In queste campagne fu determinante la collaborazione con la nascente televisione

commerciale e, in particolare, con la Fininvest. Ai tempi un'azienda di medie dimensioni come la nostra non poteva permettersi la pubblicità sulle emittenti pubbliche perché i costi erano troppo elevati. Publitalia, la concessionaria delle reti Fininvest, ci venne invece incontro con prezzi accessibili e condizioni favorevoli. La Mirato ne approfittò e il prodotto si affermò diventando, in qualche modo, uno dei simboli di quell'epoca. Anche perché, a differenza dei profumi classici, questo era un profumo che univa anche le funzioni di deodorante e, soprattutto, era accessibile al grande pubblico”.

La Mirato però non si è fermata al successo di “Malizia”.

“I Novanta e Duemila sono anni di grandi investimenti per garantire una progressiva integrazione e una segmentazione dell'offerta. Investimenti che hanno assicurato un progressivo consolidamento della Mirato. Nel 1987 venne lanciata Intesa sex-unisex, una linea di deodoranti per uomo e donna; nel 1994, Intesa pour homme, una linea completa per l'uomo (deodorante, pro-





fumo, schiuma da barba, after-shave, doccia shampoo, ecc.). Anche in questo caso la pubblicità ci diede una mano importante. Per lanciare Intesa pour homme ci avvallemmo infatti di due testimonial d'eccezione: Franco Baresi e Billy Costacurta, campioni indiscussi del calcio italiano. Nel 1998 nacque Bon Bons Malizia un'eau de toilette rivolta alle giovanissime e nel 2002 Intesa pour Homme con Vitacell, un principio attivo energizzante.

“A partire dalla metà degli anni Novanta, e con maggior forza negli anni Duemila, Mirato ha inaugurato una nuova strategia di crescita: le acquisizioni. In un mercato maturo come quello italiano, era ed è impossibile crescere solo con nuovi marchi e nuovi prodotti. Allora, disponendo di buone risorse finanziarie, abbiamo pensato che il modo più veloce per crescere fosse quello di comperare marchi e aziende. La serie è stata inaugurata con l'acquisto di Gomgel, leader nel settore dei gel fissativi per capelli, e poi con la catena Figaro, specializzata in schiume e creme da barba e dopobarba. Successivamente è stata la volta di Clinians (2000), un ramo d'azienda di rilievo nel settore cosmetico; Benefit (2003), un marchio affermato nel set-

tore dell'igiene orale; Geomar (2006), prodotti per la cura del corpo (fanghi, scrub, creme, ecc.); Breeze (2009), leader nel segmento dei deodoranti profumati e neutri. Tutte le nostre acquisizioni hanno portato a un aumento della redditività all'azienda. Nel giro di pochi anni, le linee e i marchi da noi acquistati hanno mediamente raddoppiato il loro fatturato. Questo significa che abbiamo comperato in modo oculato aziende o rami di azienda che potevano ancora essere sviluppati”.

Oggi la Mirato che tipo di società è? In quali settori è attiva? Avete una gestione familiare?

“A parte i coloranti per capelli e il make-up, la Mirato realizza tutti i prodotti del comparto della cosmetica e della cura della persona. I settori principali sono lacca per capelli, bagnoschiuma, sapone doccia, profumo deodorante, creme viso e corpo, pre e dopobarba. Siamo presenti anche in altri settori, ma in modo marginale, penso alle creme depilatorie e ai dentifrici.

“La nostra è una società familiare della quale mantiene il controllo la famiglia Ravanelli, che possiede l'82% delle quote. Il restante 18% appartiene a un fondo lussemburghese. Dal 1999 al 2009 siamo stati quotati in Borsa. Sono stati dieci anni positivi, ma quando la crisi ha iniziato a mordere, la quotazione non ha dato giustizia al nostro titolo, che era molto trascurato. Quindi abbiamo deciso di operare un delisting e abbiamo riacquisito le nostre quote”.





Quanti stabilimenti e quanti dipendenti avete? Dove?

“Abbiamo due stabilimenti entrambi a Landiona (No): uno in centro, dove vengono realizzati i prodotti liquidi (bagnoschiama, doccia-shampoo, saponi liquidi, ecc); l'altro, a pochi chilometri dal paese, dove vengono realizzati i prodotti con gas (lacche, deodoranti, spume per capelli, ecc.). Abbiamo 400 dipendenti, ma la nostra è un'attività capital intensive e le linee sono quasi totalmente automatizzate”.

Uno dei punti qualificanti della vostra attività è il continuo investimento in innovazione e ricerca. Qual è la vostra strategia in questo settore?

“La Mirato è un'azienda di medie dimensioni e quindi non ha né le risorse economiche, né le dimensioni per dar vita a grandi centri come quelli delle multinazionali che fanno ricerca chimica di base. Detto questo, però, abbiamo allestito un centro di sviluppo che collabora con grandi centri ricerche. Le multinazionali ci forniscono le molecole di base e i principi attivi che hanno elaborato e noi li utilizziamo per realizzare i nostri prodotti di avanguardia. Per esempio, recentemente abbiamo acquistato da una multinazionale una molecola in grado di assorbire al suo interno gli odori. Il nostro centro sviluppo l'ha studiata e l'ha adattata alle nostre esigenze arricchendo così alcuni nostri prodotti.

“Va comunque detto che nel nostro settore l'innovazione è fondamentale anche se ha una valenza diversa a seconda dei diversi prodotti.

Per quelli di largo consumo, penso al bagnoschiama, ai deodoranti, al sapone liquido, l'innovazione è un modo per rinnovare costantemente un prodotto maturo e adeguarlo alle esigenze mutevoli del mercato. Per esempio, la formula base del bagnoschiama negli ultimi anni non è cambiata, ma si è costantemente aggiornata inserendo nuovi principi attivi quali, tra gli altri, l'olio di argan o le bacche di goji.

“Viceversa ci sono prodotti per i quali l'innovazione ha un ruolo più radicale. Penso, ad esempio, ai trattamenti viso e corpo. In questo caso, la ricerca diventa fondamentale per dar vita a realizzazioni nuove e sempre più efficaci per combattere le rughe, l'invecchiamento della pelle, favorire il rassodamento, contrastare la cellulite”.

Come state reagendo alla crisi in atto?

“La crisi si sente, non possiamo negarlo. Il nostro settore però è caratterizzato da una certa anticiclicità e da una sostanziale stabilità. Una persona difficilmente rinuncia ai prodotti di igiene personale: se è abituata a tagliarsi la barba, anche in tempo di crisi continuerà a farlo. Magari però tenderà a risparmiare. La sfida quindi è intercettare questa esigenza di prodotti di qualità a costi contenuti. Come Mirato, in questi ultimi anni, ci siamo lanciati nel settore delle private label, cioè dei prodotti che vengono commercializzati con il marchio delle catene della grande distribuzione. Un mercato che ci ha dato ottimi risultati”.

La Mirato esporta? Verso quali aree?

“Attualmente esportiamo circa il 25% del nostro fatturato, soprattutto verso Africa, Medio Oriente ed Europa dell'Est. A mio parere esportiamo ancora troppo poco: la Mirato è molto legata all'Italia ed è un errore perché quello italiano è un mercato maturo con tutti i rischi che ciò comporta. Il nostro obiettivo è quindi una maggiore internazionalizzazione dell'azienda. In questo contesto stiamo sviluppando progetti per aggredire i mercati dell'Estremo Oriente (Cina e Sud Est Asiatico) e della Russia (nonostante l'attuale boicottaggio da parte dell'Ue). Per il momento pensiamo a un'espansione commerciale. Anche se non escludiamo a priori l'apertura di unità produttive all'estero. Dove? È presto per dirlo”.





Dalmine prima della Dalmine

Fu il grande condottiero Bartolomeo Colleoni ad ampliare la rete delle rogge della Bergamasca, e a ipotizzare la realizzazione di un collegamento navigabile dell'Adda con il Serio e da questo con il Po

Nel XIII secolo i proprietari terrieri laici ed ecclesiastici che avevano un ruolo di primo piano nel Comune di Bergamo decisero di valorizzare il territorio pianeggiante posto a sud della città mediante la derivazione di acque irrigue captate dal Fossatum Civitatis Pergomi, il quale era alimentato dalle acque del Serio e lambiva le attuali vie Camozzi, Tiraboschi e Zandonate. Nel 1233 quattro investitori consorziati acquisirono dal Comune un terreno erboso di 45 ettari posto tra il fossato e Treviolo, pagando anche l'acqua, che potevano far muovere ovunque ma senza superare i confini comunali.

Tale limite fu presto superato mediante il collegamento alla rete, più antica, dei canali

alimentati dal Brembo, la cui portata era però più modesta ed irregolare rispetto a quella del Serio. Uno di questi canali lambiva già nel 909 Mariano, uno dei comuni rurali confluiti nel 1927 in quello di Dalmine.

Agli inizi del '300 il potente cardinale Guglielmo de Longhi, che nel 1296 aveva ottenuto da Bonifacio VIII l'amministrazione dell'antico e ricco monastero benedettino di Pontida, nell'ambito della sua politica volta ad accrescere l'influenza dei guelfi a Bergamo, dotò d'un certo numero di possedimenti fondiari nella zona di Dalmine e di Stezzano il nuovo ospedale di Santo Spirito, da lui fondato in Borgo Pignolo contestualmente al nuovo convento benedettino di San Nicolò.

Nel 1313 il cardinale ottenne dall'imperatore Arrigo VII la liberazione di alcuni guelfi bergamaschi; un suo nipote sposò Bona dei Colleoni, famiglia di grandi proprietari nell'Isola Bergamasca, la zona tra l'Adda e il Brembo. A sud di Bergamo erano più diffuse le proprietà dei ghibellini, in particolare i Suardi, che per

Francesco Ronchi

difendersi dalla minaccia rappresentata dai guelfi Brembati, padroni di Mariano (sulla sponda orientale del Brembo) dotarono una delle più grosse cascine di una torre alta cinque piani, sopravvissuta alla demolizione del 1908, quando giunse in loco la Dalmine.

Bartolomeo Colleoni

Nel 1367 Giovanni Suardi sposò a Bergamo Bernarda Visconti. Nel 1438 il grande condottiero Bartolomeo Colleoni difese Bergamo Bassa dall'assalto di Niccolò Piccinino, al servizio dell'ultimo Visconti; i milanesi furono sconfitti, tuttavia alcune parrocchie della zona (tra cui S. Lorenzo di Mariano) rimasero soggette alla diocesi ambrosiana, fino agli anni '80 del '700. I Suardi, considerati complici dei milanesi, furono spossessati dei possedimenti in territorio di Dalmine, che furono concessi ai Da Thiene, nobili vicentini.

Colleoni investì grandi somme per ampliare la rete delle rogge in diverse zone della pianura bergamasca, nell'ambito d'un disegno, mai realizzato, d'un collegamento navigabile dell'Adda con il Serio e, da questo, con il Po. Nel 1466 acquisì il diritto di sfruttamento dell'antica roggia Morlana all'altezza di Verdello e poi l'ampliò a proprie spese, così da renderla funzionale all'impianto di magli e mulini. In cambio ottenne dai gestori della Morlana l'acqua per alimentare la sua Colleonesca, che in uscita da



Bergamo costeggia ancor oggi la ex statale 525, verso Sforzatica di Dalmine.

Nel 1475, morto Bartolomeo, la sua roggia passò al Luogo Pio della Pietà da lui istituito nel testamento; tuttavia ben presto iniziarono le dispute tra gli eredi per la gestione, originate dal fatto che Venezia aveva deciso di revocare i privilegi e benefici feudali concessi in vita al grande Capitano. In tale contesto si colloca la richiesta di sottrarre ai benedettini la gestione di S. Spirito.

Nonostante le proteste dei confratelli di S.



La filiale di Dalmine del Banco Desio si è recentemente trasferita in largo Europa 15/A





Il responsabile area Bergamo Carlo Banfi con il suo staff

Arrivano i Camozzi

Nel 1787 il bergamasco Ambrogio Camozzi, che già nel 1781 possedeva terreni a Mornico al Serio, acquistò all'asta le terre un tempo appartenute ai Terzi e vi introdusse alcune migliorie, che comportarono però un canone più alto per i contadini affittuari. I suoli erano ben irrigati, ma per natura poco fertili; per diminuire gli effetti delle gelate invernali e delle grandinate estive Ambrogio affiancò alla produzione tradizionale, cereali e foraggio, quella dei bachi da seta, mediante l'impianto di numerosi gelsi.

Erede di Ambrogio fu Andrea Camozzi, il quale si sposò con la giovane di nobile famiglia Elisabetta Vertova, da cui ebbe dieci figli. Andrea agli inizi del XIX secolo, sull'esempio di altri proprietari della zona, come i Pesenti, che avevano una villa a Brembo, affiancò alla gelsicoltura la produzione di laterizi.

Tuttavia dopo aver ottenuto nel 1819 dall'Austria il titolo di conte decise di limitare la superficie della vecchia fornace per ottenere un giardino degno della bella villa di campagna costruita a poca distanza dalla Torre Suardi, terminata entro il 1843.

Pochi anni dopo due dei figli cadetti di Andrea, Gabriele e G. Battista, simpatizzanti per la causa di Giuseppe Mazzini, sarebbero stati i protagonisti di alcune delle vicende più note del Risorgimento: a Bergamo, a Lovere, a Genova, a Palermo; esse esulano dall'ambito di questo articolo. Merita un cenno l'iniziativa di un altro grande proprietario dell'epoca, Luigi Enrico Dall'Ovo, che fece dipingere in una sala della sua villa di Sforzatica episodi dell'epopea garibaldina; fu qui che nel 1860 circa 200 volontari bergamaschi giurarono fedeltà al Generale prima d'imbarcarsi a Quarto per la spedizione nelle Due Sicilie.

I terreni dei Camozzi vennero venduti nel 1907 alla neonata filiale italiana della grande azienda siderurgica Mannesmann dal genero di Gabriele Camozzi, Gualtiero Danieli, ex sottosegretario alle Finanze nel 1900-01 nel governo Saracco e referente di Luigi Orlando, patron della Società Metallurgica Italiana, socia di minoranza dei tedeschi.

Nicolò, papa Sisto IV nel 1477 ratificò il passaggio dell'ospedale e dei suoi beni ai Canonici Lateranensi, che godevano del sostegno di alcune nobili famiglie locali, tra cui i Tasso; il rilancio anche economico di S. Spirito è testimoniato, già nel 1484, dalla derivazione d'una nuova roggia (detta Nuova) dalla roggia Serio Grande; quattro anni dopo acquisirono dai Da Thiene le proprietà ex Suardi. Nel 1770 nel territorio attuale di Dalmine erano in funzione tre mulini, per la follatura dei panni di lana e la macina di semi oleosi. Destinata all'irrigazione, allora come oggi, era la roggia Verdellina a Guzzanica e Sabbio.

I Lateranensi mantennero le terre di Dalmine sino al 1785, quando la Repubblica ottenne dal pontefice la chiusura delle attività della congregazione nel proprio territorio.



Foto di E. Corti



Il castello dove nacque Gian Maria Visconti

E' decisamente ricco di storia il territorio di Abbiategrasso, su cui passarono tribù barbare e patrizi romani, re e imperatori, duchi e cardinali

Non è solo ricca d'acque (il fiume Ticino, il Naviglio Grande, il Canalescolmatore) ma anche di storia la città di Abbiategrasso, le cui origini risalgono all'epoca romana e alla cosiddetta Età del Bronzo, quando la Pianura Padana d'occidente era abitata da tribù liguri, celtiche o celto-liguri cui si aggiunsero dal IV secolo a.C. le popolazioni galliche provenienti dall'altro versante delle Alpi. Genti dedite principalmente all'allevamento del bestiame e all'agricoltura, cui diede impulso la dominazione romana, quando tutta un'ampia zona sulla riva sinistra del Ticino divenne possesso di un ricco patrizio appartenente alla "gens Abia".

Secondo alcuni, originerebbe da qui il nome originario di Abiatum, che doveva trasformarsi

nei secoli in Abiate prima e poi in Abbiate e in Abbiategrasso, per significare che il paese era nel territorio della Valle Grassa, come spiegava Ariberto da Intimiano, l'arcivescovo di Milano a cui viene attribuita l'istituzione del Carroccio, quando riferiva in un documento di trovarsi ad Abiate "qui dicitur Grassus", cioè "che è detto Grasso".

Secondo altri - apprendiamo da Wikipedia - Abbiategrasso deriverebbe dal celtico abia (acqua), che diventò Abiatis (Luogo d'acqua) cui si aggiunse, in epoca medioevale, quel grassus che stava ad indicare una terra molto fertile. In tema dell'origine del nome, non si può non citare un'antica leggenda popolare, secondo cui fu una ninfa delle acque a dire un giorno a

Alessandra Monguzzi



La filiale Banco Desio di corso Italia 1/7

questi territori: "Abbate grasso", per cui le campagne diventarono sempre più fertili e il paese sempre più ricco e laborioso.

Quale che sia l'origine del nome, sono invece certi gli insediamenti di cui si è detto, come dimostra il ritrovamento di una necropoli comprendente circa 280 tombe pagane da cui sono stati portati alla luce vasi, coppe e un grande numero di oggetti di uso comune, quali oggetti di vetro e di bronzo, fra cui monete, fibbie, anelli, braccialetti, alcuni rozzi e altri di fattura più delicata, di produzione locale oppure provenienti da comunità vicine, insediate lungo quella via mercantile ("Strada Mercatorum") che scorreva parallela al fiume Ticino.

Questa necropoli, databile attorno al V secolo d.C., ci rivela non solo uno spaccato di quello che oggi chiameremmo lo stile di vita dell'Abiate di epoca gallo-romana, ma ci dice anche che in quel periodo storico il Cristianesimo non era ancora arrivato in zona. Ci sarebbe arrivato solo qualche tempo dopo, grazie ad un gruppo di missionari provenienti da Corbetta che avrebbero fondato la prima chiesa di Abbiategrasso dedicandola a San Pietro Apostolo.

Con la caduta dell'Impero d'Occidente, Abbiategrasso conobbe dapprima la dominazione dei longobardi di re Alboino (che conquistò Pavia nel



572) e in seguito dei franchi di re Pipino (che, invocato nel 754 da papa Stefano, scese in Italia per sconfiggere i longobardi). In seguito quel territorio entrò a far parte della "mensa" dell'arcivescovo di Milano, cioè del complesso dei beni grazie a cui l'ecclesiastico poteva mantenere se stesso e la sua famiglia. E fu proprio l'arcivescovo di Milano a far costruire nella città (1044) un avamposto difensivo distrutto in seguito da Federico Barbarossa.

Il nucleo della Abbiategrasso di allora andò a costituirsi prima attorno a quella chiesa dedicata a San Pietro di cui si è già detto, e successivamente nei pressi di un piccolo castello, in origine forse niente di più di una casa fortificata ma capace di diventare un punto di riferimento per quelle popolazioni, tanto che sembra vi si siano fermati gli imperatori Lotario II, nel 1136, e Federico Barbarossa quando scese per la prima volta in Italia (1154-1155).

Nel 1277 Abbiategrasso divenne parte del Ducato di Milano, governato prima dai Visconti (che qui costruirono un castello), poi dagli Sforza. Risale intorno al 1400 lo stemma cittadino, derivato dal fatto che già dal 1373 la città aveva ottenuto il potere di emettere sentenze in materia giudiziaria per le cause civili, e dal 1437 per quelle penali.





Con la morte di Francesco II Sforza (1495-1535) il Ducato di Milano passò sotto l'influenza e l'occupazione spagnola, che fece prima rafforzare le mura e poi parzialmente demolire il castello di Abbiategrasso, tornato ad uso pubblico a metà dell'Ottocento.

Quando incominciò a declinare la potenza spagnola in Europa, gli abbiatensi riuscirono a riscattare la loro città (il 22 ottobre 1651) pagando la somma di quindicimila lire al governatore spagnolo Don Luigi de Benavides, dopo che il suo predecessore Bernardino Fernandez de Velasco aveva ordinato che venissero posti in vendita alcuni dei possedimenti spagnoli nel Milanese.

Nel 1707 Abbiategrasso passò sotto il controllo austriaco, cui restò soggetto fino al 1859. Con il Regno d'Italia, Abbiategrasso incominciò a svilupparsi dal punto di vista dell'industria e del commercio. Non fu per caso, dunque, che nel 1870 quando fu aperta la linea ferroviaria Milano-Mortara (che causò il declino del trasporto fluviale sul Naviglio), venisse costruita una stazione ferroviaria con il contributo dei commercianti locali, autotassatisi per ottenere che il tracciato della ferrovia passasse per Abbiategrasso.

Di tanta storia rimangono in città - Abbiategrasso ha ottenuto questa qualifica il 20 marzo



1932 - numerose testimonianze. A partire dal Castello Visconteo, la cui importanza strategica derivava nei secoli scorsi dalla vicinanza al fiume Ticino. La sua pianta quadrangolare, circondata da un fossato, con torri poste agli angoli del medesimo, è quella tipica dei castelli lombardi del periodo gotico fra Trecento e Quattrocento. I primi lavori di ristrutturazione tenuti fra il 1277 e il 1295, all'epoca dell'arcivescovo Ottone Visconti, vi hanno sovrapposto altri elementi architettonici che non ne hanno intaccato le strutture originali. Con altri lavori di recupero effettuati all'epoca di Regina della Scala, intorno al 1370, alle pareti del castello furono aggiunte preziose bifore.

Nel 1995 la struttura del castello è stata completamente restaurata, recuperando anche gli antichi affreschi e i graffiti, e vi è stata inaugurata la biblioteca civica intitolata a Romeo Brambilla. Gli interni sono arricchiti da affreschi originali di diverse epoche, ove è possibile leggere anche il motto visconteo "A bon droit". Curiosa - ci dice Wikipedia - è anche l'ala est, ultimo piano, un tempo destinata a carcere, ove ancora si possono ammirare i graffiti dei prigionieri che vi furono rinchiusi.

Interi articoli loro dedicati meriterebbero poi i gioielli di cui è ricco il territorio di Abbiategrasso, a partire da quel Palazzo Stampa di periodo settecentesco, sorto come residenza estiva dell'omonima famiglia, per arrivare a Villa Orsini, a Villa Sala Cocini, a Palazzo Sacchei per citarne alcuni.

Senza dimenticare infine l'architettura religiosa, di elevato valore storico e artistico, di cui occorre citare la chiesa di Santa Maria Nuova, fatta realizzare nel XIV secolo da un'opera assistenziale, la Confraternita di Santa Maria della Misericordia. Questa chiesa, iniziata a costruire nel 1365 e terminata nel 1388, venne dedicata a Santa Maria per celebrare la nascita di Gian Maria Visconti, il futuro signore di Milano nato nel castello di Abbiategrasso.

Di assoluta rilevanza anche la chiesa di San Bernardino, edificata nel 1614 in occasione della visita ad Abbiategrasso del cardinale Federico Borromeo. La chiesa è dedicata a San Bernardino perché sembra che il santo sia transitato per queste zone nel 1431.

Di grande suggestione è anche piazza Marconi, in cui sorge il Municipio. Di geometria irregolare e di forma allungata, la piazza è circondata da portici costruiti in epoche differenti.



Come una passione è diventata Museo

La Fondazione Antonio Ratti e il Museo Studio del Tessuto tra passato, presente e futuro – Una raccolta che consente ai tessuti delle epoche passate di diventare fonte di ispirazione per la produzione contemporanea

Villa Sucota si trova lungo quello che è stato definito “il chilometro della conoscenza”, un corridoio verde cittadino di rara bellezza, che unisce questo gioiello architettonico con vista mozzafiato sul lago a Villa Olmo e Villa del Grumello. Siamo a Como, direzione Cernobbio, immersi in incantevoli parchi secolari. È un luogo che sembra fatto apposta per ospitare la sede della Fondazione Antonio Ratti e il suo Museo Studio del Tessuto. È l'avverarsi del sogno del creatore e ispiratore Antonio Ratti: trasformare la profonda passione personale per l'arte e il tessuto in una realtà attiva nel mondo della cultura.

Il sole di un mattino di fine estate entra dalle ampie vetrate della residenza costruita agli inizi

del Settecento, mentre la luce riflessa dal Lario invita quasi naturalmente il visitatore alla scoperta di un patrimonio inestimabile, raccolto e costruito dal compianto fondatore, uno degli esponenti più significativi dell'imprenditoria italiana, nonché uno dei mecenati più illuminati della scena nazionale e internazionale.

Oggi tutto questo è custodito dalle sagge e appassionate mani di Margherita Rosina, direttore del Museo Studio del Tessuto (MuST), e di Francina Chiara, curatore del Museo e responsabile della Biblioteca.

Sono loro che accolgono gli ospiti con... i guanti. Nel vero senso della parola. Indossano guanti bianchi indispensabili per srotolare e accarezzare tessuti preziosissimi, provenienti da

Andrea Pizzi



ogni parte del mondo. Mani delicate di persone e professionisti che sentono la responsabilità di condividere i tempi, l'agenda e il bisogno di continuità dell'impegno di Antonio Ratti.

Cura, tecnologia e innovazione si sposano qui, nel cuore del territorio comasco, con la cultura e la bellezza. Attraverso la ricerca, lo studio e la minuziosa catalogazione, questa iniziativa ha finito per essere un punto di riferimento per il mondo intero: "La cultura genera relazione, e la relazione crea bellezza - spiega Francina Chiara -. Credo che ci sia questo trinomio alla

LA FONDAZIONE ANTONIO RATTI

La Fondazione Antonio Ratti nasce nel 1985. Ha come fine statutario la promozione di iniziative, ricerche e studi di interesse artistico, culturale e tecnologico nel campo della produzione tessile e dell'arte contemporanea. E' presieduta da Annie Ratti e diretta da Bartolomeo Pietromarchi. Nel 1995 la FAR ha contribuito alla creazione dell'Antonio Ratti Textile Center al Metropolitan Museum of Art di New York. Dalla primavera del 2010, la sede della Fondazione occupa Villa Sucota.

base del lavoro che noi svolgiamo ogni giorno con grande passione. Ci piace quello che stiamo facendo. Perché siamo convinte che la cultura migliora l'uomo. Non è un caso che il nostro museo abbia creato sinergie significative con i più grandi musei del mondo, anche grazie al pionieristico archivio informatizzato, avviato nel lontano 1995 e oggi eccezionale strumento di consultazione. E non va dimenticato il fatto che sempre più spesso questo spazio viene utilizzato dai ricercatori e dalle stesse industrie, perché i tessuti delle epoche passate (che possono essere belli, ma fini a se stessi) sono utilizzati come fonte di ispirazione per la produzione contemporanea. C'è un'incredibile ricaduta sulla moda attuale. Si genera movimento di idee e creatività".

I numeri fanno impressione: la collezione del Museo Studio del Tessuto conta ad oggi più di 3.300 reperti tessili singoli dal III al XX secolo. In oltre 2.500 libri-campionario dell'Ottocento e del Novecento è conservata la storia del tessuto. "Tutto nasce dalla grande sensibilità di Antonio Ratti

ANTONIO RATTI (1915 – 2002)

Il nome di Antonio Ratti, nominato Cavaliere del Lavoro nel 1972, Honorary Trustee del Metropolitan Museum of Art di New York, è legato alle più grandi istituzioni culturali quali il Guggenheim, il Museum of Modern Art e il Metropolitan Museum of Art di New York, Palazzo Grassi di Venezia, Palazzo Reale e il Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano. Nato a Como il 22 settembre 1915, fonda nel 1945 la "Tessitura Serica Antonio Ratti". Dotato di una spiccata sensibilità verso l'innovazione e la ricerca non solo industriale, nel 1985 Antonio Ratti crea a Como l'omonima Fondazione. Nel 1995 Antonio Ratti decide di finanziare la creazione al Metropolitan Museum of Art di New York di un centro per la conservazione, il restauro e la catalogazione delle collezioni tessili di proprietà del museo americano. Nasce così l'Antonio Ratti Textile Center al Metropolitan Museum of Art. Nel novembre del 1998 viene inaugurato il Museo Tessile della FAR - successivamente denominato Museo Studio del Tessuto - che ospita la collezione di tessuti antichi raccolta con passione e lucidità da Antonio Ratti durante tutta la sua vita. A succedergli alla guida della FAR, dopo la sua scomparsa avvenuta nel 2002, è sua figlia, Annie Ratti.



Da sinistra, Margherita Rosina, direttore del Museo Studio del Tessuto, e Francina Chiara, curatore del Museo e responsabile della Biblioteca



- aggiunge Margherita Rosina -. Il suo nome è legato alla Tessitura Serica Antonio Ratti, fondata nel 1945. Tra cravatte e foulard in seta si sviluppa una lunga attività imprenditoriale che culmina nella creazione del Gruppo Ratti, uno dei più importanti produttori al mondo di tessuti ad alto contenuto tecnologico-creativo, attualmente presieduto dalla figlia Donatella. Nel 1985, la spiccata sensibilità verso l'innovazione e la ricerca spinge Ratti a creare a Como

l'omonima Fondazione, dedicata interamente alla ricerca culturale e storica nell'ambito del tessile e alla promozione dei migliori talenti nell'ambito delle arti visive".

L'inaugurazione del MuST (indispensabile per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio raccolto e collezionato) è datata 1998. "Ratti si rese conto che la collezione non poteva rimanere chiusa in anonimi locali, riservata a pochi intimi. Doveva essere messa a disposizione di tutti", dice il direttore del Museo mentre conduce chi scrive nell'esplorazione delle stanze dove sono raccolte stoffe di epoche diverse e di luoghi vicini e lontani.



I vari nuclei della raccolta sono stati alimentati da acquisti di singoli reperti o di intere collezioni. Si sono ottenuti archivi di aziende dismesse. Un lavoro certosino e prezioso che ha permesso di integrare nel tempo l'ampia collezione, incrementando sia il nucleo di tessuti di produzione comasca sia quello delle stoffe extraeuropee.

Significativa è stata l'acquisizione dei libri-campionario relativi alla produzione della FISAC, azienda attiva nel distretto lariano. Da veri intenditori le vesti uzbeche con tessuti ikat. Fondamentali nel sostenere la vitalità e la trasformazione delle raccolte sono poi le donazioni che hanno arricchito e continuano ad arricchire il patrimonio museale.

Nel gennaio 2007 le collezioni del MuST sono state riconosciute di eccezionale interesse dallo Stato italiano e sottoposte a vincolo. Così come sempre più apprezzata è la biblioteca, aperta al pubblico dal 2010, ricca di oltre 7.800 volumi catalogati secondo gli standard internazionali, con il contributo della Regione Lombardia. "Ratti ci ha insegnato che il futuro si costruisce innovando - afferma la responsabile della biblioteca -. Il nostro lavoro deve proseguire in questa direzione, facendo tesoro della lungimiranza di chi ha voluto tutto questo. Abbiamo creato negli anni un

DALLA FAR AL MUST

Il Museo Studio del Tessuto della FAR nasce ufficialmente nel 1998. La prima tappa significativa è rappresentata nel 1985 dalla costituzione della Tessilteca, termine scelto per identificare l'insieme dei tessuti antichi acquistati da Antonio Ratti e conservati presso l'azienda da lui fondata. Nel 1993 si convogliano alla FAR le raccolte, premessa per "assicurare la conservazione nel tempo della Collezione per l'importanza culturale della stessa", come recita lo statuto della Fondazione. Sin dagli anni Ottanta le collezioni sono state oggetto di una campagna di studio e di catalogazione, coinvolgendo i maggiori studiosi nel campo della storia del tessuto europeo e extraeuropeo. Con il passaggio delle raccolte alla FAR si pongono le condizioni per una migliore accessibilità agli utenti, allora rappresentati dai creativi, dai clienti dell'azienda Ratti e da coloro ai quali Antonio Ratti concede la visione delle proprie collezioni. Nel 1995 si avvia il progetto del catalogo informatizzato della collezione, la cui inaugurazione nel 1998 segna l'apertura al pubblico del museo.



diffuso rapporto di fiducia con il territorio, trasformandoci in cerniera tra le conoscenze immateriali e le testimonianze del lavoro materiale. Le aziende consultano i nostri archivi e trovano ispirazione per la produzione. E c'è di più. Offriamo opportunità di lavoro per i giovani. Un esempio: in collaborazione con l'Archivio di Stato di Como, otto laureande dell'Università dell'Insubria si sono messe alla prova in un lavoro di ricerca, trovando occasioni di impiego in alcune realtà del territorio".

Insomma, qui a Como è tutto un work in progress, un lavoro d'alta sartoria che sposa creatività e sapere tecnico, avendo a cuore arte e cultura.

Sono frequenti e consolidate le collaborazioni con i più grandi nomi dell'arte contemporanea, uno sforzo che punta a creare network che favoriscano la circolazione del pensiero. La Fondazione Antonio Ratti è diventata negli anni un punto di riferimento per la giovane arte italiana e internazionale, una incubatrice di idee, un luogo di discussione e sperimentazione. Molti sono i curatori, i critici, i teorici e gli artisti che hanno collaborato a vari livelli con la Fondazione Antonio Ratti, così come molti sono gli eventi, le mostre e le conferenze organizzate e promosse in questi anni, anche in collaborazione con altre istituzioni. Tra le



principali attività ci sono l'annuale CSAV- Artists Research Laboratory, ex Corso Superiore di Arti Visive, giunto nel 2014 alla sua XX edizione, diretto dal 1995 da Annie Ratti e nato dal precedente Corso Superiore di Disegno. Altre attività sono, ad esempio, una serie di workshop, seminari e incontri che mirano a creare un dialogo tra artisti e tipologie diverse di audience e di contesti. Tra i progetti recenti, lo Yona Friedman Museum e workshop rivolti ad aziende locali e scuole che coinvolgono artisti, ex-partecipanti CSAV, in veste di tutor.

E intanto si guarda ad Expo 2015. La Fondazione e il MuST promuoveranno una mostra dedicata al filone botanico nella decorazione e alla ricchezza botanica del lago. L'evento sarà itinerante, tra Villa Sucota di Como e Villa Bernasconi di Cernobbio.



CONTATTI

Villa Sucota

Via per Cernobbio, 19 22100 Como – Italia

tel. +39.031.3384976 - email: info@fondazioneratti.org

Il museo è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 14.30 alle 17.30. L'ingresso è libero. Visite guidate su prenotazione.

MuST

tel: +39 0313384976 - email: must@fondazioneratti.org

A piedi e in pullman per Santiago de Compostela

Il Circolo Ricreativo Culturale del Banco ha effettuato, dallo scorso 25 agosto al 1° settembre, un viaggio "cultural podistico" con destinazione Santiago de Compostela ed il suo celebre santuario che, secondo la tradizione cristiana, custodisce le spoglie dell'apostolo Giacomo. Si è iniziato col trasferimento aereo da Bergamo a Lourdes dove ci si è dedicati alle locali devozioni mariane e da dove si è poi partiti, la mattina seguente alla volta di St. Jean Pied de Port, da sempre ritenuta la "porta" del Cammino, e ingresso nella Navarra. A Roncisvalle si è visitato la Real Collegiata, fondata nel 1130 con il compito di assistenza ai pellegrini in viaggio per Santiago. Proseguimento quindi per Pamplona con visita della Cattedrale con lo splendido sepolcro di Carlo III di Navarra e della moglie Eleonora di Castiglia

Il terzo giorno ci ha visti impegnati nel primo dei quattro trasferimenti pedestri con la tappa Zariquiegui – Alto del Perdón – Uterga, per poi proseguire col bus alla volta di Puente la Reina e per Estella. In serata arrivo a Burgos, antichissima città della Castiglia.

Nella seguente mattinata visita alla stessa città vecchia, con la stupenda cattedrale e quindi al monastero di las Huelgas Reales, pantheon dei re di Castiglia. Partenza poi per la seconda tappa pedestre Hontanas – Castrojeriz e quindi trasferimento a León. La mattina seguente visita alla stupenda cattedrale gotica e alla Basilica Reale di Sant'Isidoro. Partenza poi per Astorga, alla scoperta della Cattedrale e del Palazzo vescovile, opera di Gaudì. Trasferimento ulteriore per Rabanal del Camino per la terza ed impegnativa tappa pedestre che ci ha portato a Manjarin (salita alla Cruz de Hierro), al termine della quale si proseguiva alla volta di Ponferrada.

Il sesto giorno, a Ponferrada, si è potuto visitare il locale castello-fortezza edificato dai templari nel 1178. Partenza quindi alla volta di Cacabelos per la quarta ed ultima tappa pedestre verso Villafranca del Bierzo, antico centro monastico. Proseguimento quindi per Sarria per poi giungere finalmente a Santiago de Compostela. Dall'alto del Monte della Gioia con il monumento al Pellegrino, "saluto" alla Cattedrale che si distingueva in lontananza.

Il settimo e penultimo giorno ci ha visti a Santiago de Compostela con, al mattino, "abbraccio al Santo" e partecipazione alla Messa del Pellegrino, mentre il pomeriggio veniva dedicato alla visita con guida della Cattedrale e del centro città.

L'ultimo giorno di questo stupendo viaggio ci ha dato del tempo libero per meglio conoscere la città stessa, con rientro a Milano la sera tardi, stanchi ma contenti di avere vissuto un momento di contatto sia spirituale che paesaggistico veramente eccezionale.

Umberto Vaghi,
presidente CRC
Gruppo Banco Desio





Diamo valore al passato per costruire il futuro.

Conoscere il passato per capire il futuro. Oltre 100 anni di esperienza al tuo servizio.

Vieni a trovarci in filiale.



Banco Desio

Tutti i giorni con te

www.bancodesio.it